

L'INCHIESTA / 2

Massimo De Pascalis dirige l'istituto di pena romano

«Non si può sbattere dentro una persona per qualunque reato»
«Bisogna depenalizzare: qui il 60% è in attesa di giudizio»
«Hanno messo le manette alla legge Gozzini e lo Stato taglia i fondi»

«Non si risolve tutto con il carcere»

Il direttore di Rebibbia: «I posti sono 700, i detenuti 1500»

Sovraffollamento, condizioni igieniche precarie, detenuti che, per mancanza di fondi, non possono lavorare. Rebibbia come San Vittore, e come tutte le altre carceri italiane. «C'è una tendenza involutiva, la cultura della legge Gozzini è stata messa da parte», dice il direttore del penitenziario romano. Soluzioni? «Dobbiamo liberarci del carcere, farla finita con un sistema rigidamente sanzionatorio».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ha 41 anni, quattro figli e un sogno esistenziale-politico: dirigere un istituto di detenzione dove la vita, per i reclusi, non sia un inferno, una vergogna, una pena senza misericordia e infame. Il dottor Massimo De Pascalis, un carcere lo dirige già, quello di Rebibbia. Millecinecento detenuti, millecinquecento vite mortificate dal governo che non stanziava soldi, dal sovraffollamento, dalle precarie condizioni igieniche, dalla carenza di agenti, da una cultura istituzionale umbratile, nereggiante, fremente di sadismo.

È giunto a Roma tre mesi fa, da Spoleto il suo ufficio, al primo piano, da un viale alberato, ampio, tranquillo. Immagine di libertà, d'aereo ottimismo. Brutalmente in contrasto con l'altra immagine, le sbarre, i letti ammassati, l'ora di fine libertà a passeggiare in un cortile. Il dottor De Pascalis questo contrasto sembra averlo tutto.

Si torna a parlare di emergenza-carceri. Rebibbia in che condizioni è?

Da dove cominciamo? Abbiamo celle da uno, da due, da tre e da sei. Nell'«elle da uno», ci sono due persone, in quelle da

due ce ne sono quattro, in quelle da sei dodici. Settecento posti disponibili, e i detenuti sono invece 1500. Protestano? Si lamentano? I detenuti, davanti a un gesto d'imperio dello Stato, s'adattano, tendono ad adattarsi. Il sovraffollamento, del resto, è frutto di una tendenza culturale.

Quale tendenza?
In Italia, vige una cultura sanzionatoria. Chi commette un reato finisce in carcere. La legge Gozzini aveva in qualche modo alleviato questo peso, perché la concessione di permessi, semilibertà e altro risolveva, almeno in parte, il problema del sovraffollamento. Negli ultimi due anni, s'è registrata una tendenza involutiva. La cultura, aperta, coraggiosa, che stava dietro la Gozzini, è stata messa da parte. Modifiche legislative, certo, ma anche un diverso clima generale. Che condiziona, rende timorosi quanti quella legge devono applicare, giudici e direttori dei penitenziari, cioè. Ci vuole un atto di coraggio, bisogna riformare il sistema sanzionatorio. Come? Depenalizzando molti reati. Questo permetterebbe ai giudici di dedicarsi ai processi importanti. E risolvere



Un interno del carcere di Rebibbia: 700 posti per 1500 detenuti

Cagliari, ragazzo di sedici anni si impicca dopo essere stato arrestato

CAGLIARI. Tragedia in provincia di Cagliari. Le prime, provvisorie notizie fanno pensare ad un suicidio. Un ragazzo di 16 anni, di Quartu Sant'Elena, si sarebbe impiccato nell'istituto di osservazione per minorenni di Quartucciu poco dopo essere stato arrestato dai carabinieri che lo avevano sorpreso a svaligiare una villetta del litorale cagliariano. L'inchiesta è ancora nella fase iniziale, e dunque, per il momento, quella del suicidio resta, tecnicamente, soltanto un'ipotesi. Un'ipotesi, secondo gli inquirenti, molto probabile. Oggi se ne sa più. Ma bisognerà attendere ancora qualche giorno perché dinamica e contesto della tragedia siano chiari.

Il ragazzo, secondo quanto è stato reso noto dagli inquirenti, si era allontanato da casa, dove era agli arresti domiciliari. Il padre ha lamentato il fatto che non gli è stato fatto vedere il corpo del figlio.

Il ragazzo, secondo quanto è stato reso noto dagli inquirenti, si era allontanato da casa, dove era agli arresti domiciliari. Il padre ha lamentato il fatto che non gli è stato fatto vedere il corpo del figlio.

remmo anche un altro problema

Quale? Quello dei detenuti in attesa di giudizio. Sono, qui a Rebibbia, circa il 60%.

I benefici previsti dalla legge Gozzini sono stati ridotti anche a Rebibbia?

Si. Di Molto.

E gli agenti? Sono costretti a sopportare carichi di lavoro enormi. Ne abbiamo 850, e dovrebbero essere 1100. La giornata viene divisa in tre turni, non in quattro. Gli agenti vivono con grande disagio questa situazione. Quando i detenuti sono in sovrannumero, aumentano i livelli di rischio durante i controlli, durante la refezione, durante le ore d'aria. Sempre.

I corsi di formazione e di riqualificazione?

Mancano le risorse finanziarie. E la buona volontà del presidente dell'amministrazione, Nicolò Amato, non può bastare. La mancanza di fondi, tra l'altro, ci costringe a seguire quella brutta tendenza di cui dicevo: punizione invece di educazione.

Cioè?

Su 1500 detenuti, soltanto 300 lavorano. E il lavoro, secondo la legge, è obbligatorio, è un diritto-dovere. Il sistema, qui, si basa sui detenuti. Chi in cucina, chi in falegnameria, chi addetto alle pulizie. Se i detenuti non lavorano, il carcere non può, non deve essere l'esilio inevitabile d'ogni infrazione, di tutti i reati. Altrimenti, la costruzione di nuovi istituti servirà a poco. E gli agenti saranno sempre costretti a turni massacranti, i detenuti continueranno a vivere ammassati. Ammassati in cella e durante le ore d'aria e nella sala dei colloqui e a mensa. È davvero poco dignitoso, mi creda.

Chi pulisce?

Le condizioni igieniche a San Vittore imperverano i topi.

Qui non siamo a questi livelli. Ma ci arriveremo, se il ministero continuerà a ridurre i fondi.

La situazione sanitaria?

Abbiamo circa 400 detenuti con problemi di tossicodipendenza, un centinaio sono affetti da Hiv. Quanto ai tossicodipendenti, il ministero e il Dipartimento hanno deciso di realizzare, all'interno degli istituti, i cosiddetti presidi sanitari. Io ne sto istituendo uno. Per il momento, il tossicodipendente entra in carcere e, dopo un colloquio con medici e psicologi, viene mandato in cella. Lì, diventa difficile seguirlo, assistere i malati di Aids? Li trasportiamo in ospedale soltanto se la malattia è conclamata.

Dottor De Pascalis, lei sta descrivendo un inferno.

Io dico gli agenti e i detenuti dovrebbero essere rispettati di più. E credo che il problema possa essere risolto dobbiamo liberarci del carcere.

Liberarsi del carcere?

Si. Dobbiamo superare, in generale, questa cultura sanzionatoria. Il carcere non può, non deve essere l'esilio inevitabile d'ogni infrazione, di tutti i reati. Altrimenti, la costruzione di nuovi istituti servirà a poco. E gli agenti saranno sempre costretti a turni massacranti, i detenuti continueranno a vivere ammassati. Ammassati in cella e durante le ore d'aria e nella sala dei colloqui e a mensa. È davvero poco dignitoso, mi creda.



Sei bambini somali ritrovano la mamma dopo quattro anni

Sei bambini somali ritrovano la mamma a Roma dopo quattro anni. Aulaa Moha med Ruchaa ha abbracciato i suoi figli (nella foto) ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Tutto è cominciato nell'agosto del '92, quando la Croce Rossa, dopo un drammatico appello del padre dei sei bambini, è intervenuta attraverso il comitato internazionale di Ginevra, per rintracciarli. L'uomo chiedeva alla sua ex moglie di aiutare i sei figli a raggiungerla per salvarli dalla guerra civile. I ragazzi, la cui età è compresa tra i cinque e i quattordici anni, hanno raggiunto Roma con un autobus dell'Alitalia. Otterranno la cittadinanza italiana.

Sei bambini somali ritrovano la mamma a Roma dopo quattro anni. Aulaa Moha med Ruchaa ha abbracciato i suoi figli (nella foto) ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Tutto è cominciato nell'agosto del '92, quando la Croce Rossa, dopo un drammatico appello del padre dei sei bambini, è intervenuta attraverso il comitato internazionale di Ginevra, per rintracciarli. L'uomo chiedeva alla sua ex moglie di aiutare i sei figli a raggiungerla per salvarli dalla guerra civile. I ragazzi, la cui età è compresa tra i cinque e i quattordici anni, hanno raggiunto Roma con un autobus dell'Alitalia. Otterranno la cittadinanza italiana.

A Palermo «Memorial» per Vito Schifani

Un meeting di atletica leggera a Trapani il 24 agosto prossimo, una «staffetta di solidarietà» da via D'Amelio a Capaci e a Pizzolungo a Trapani, luoghi delle più clamorose stragi di mafia, un concorso del quotidiano «La Repubblica» per la scelta del logo della manifestazione sportiva. Queste alcune iniziative per ricordare Vito Schifani, l'agente di scorta al giudice Giovanni Falcone, una delle cinque vittime della strage di Capaci.

Un meeting di atletica leggera a Trapani il 24 agosto prossimo, una «staffetta di solidarietà» da via D'Amelio a Capaci e a Pizzolungo a Trapani, luoghi delle più clamorose stragi di mafia, un concorso del quotidiano «La Repubblica» per la scelta del logo della manifestazione sportiva. Queste alcune iniziative per ricordare Vito Schifani, l'agente di scorta al giudice Giovanni Falcone, una delle cinque vittime della strage di Capaci.

Un ragazzo di 14 anni violentato per sei mesi

Un giro di prostituzione minorile maschile è stato denunciato da un ragazzo di 14 anni, Salvatore D., a Napoli. Sono stati arrestati un pregiudicato Mario Dileto, 54 anni, e Ciro De Gregorio di 38 anni. Una terza persona, Salvatore Rota, 41 anni, è stato denunciato a piede libero. Nei loro confronti pende l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla istigazione alla prostituzione minorile, sequestro di persona, violenza carnale e corruzione di minore.

Un giro di prostituzione minorile maschile è stato denunciato da un ragazzo di 14 anni, Salvatore D., a Napoli. Sono stati arrestati un pregiudicato Mario Dileto, 54 anni, e Ciro De Gregorio di 38 anni. Una terza persona, Salvatore Rota, 41 anni, è stato denunciato a piede libero. Nei loro confronti pende l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla istigazione alla prostituzione minorile, sequestro di persona, violenza carnale e corruzione di minore.

Macerata: ucciso pensionato è stato il figlio?

Svolta nelle indagini per la morte di Quinto Clementini, pensionato sessantenne di Urbisaglia (Macerata) morto l'altro ieri, poco dopo il ricovero in ospedale, per le lesioni riportate dopo essere stato colpito con un alare nella sua abitazione. Il pm Luigi Fanuli, ha emesso ieri sera una informazione di garanzia per il figlio della vittima, Ugo, di 43 anni, in cui si ipotizza il reato di omicidio volontario. Una seconda informazione di garanzia, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo per negligenza, è stata notificata ad un medico dell'ospedale di Macerata.

Svolta nelle indagini per la morte di Quinto Clementini, pensionato sessantenne di Urbisaglia (Macerata) morto l'altro ieri, poco dopo il ricovero in ospedale, per le lesioni riportate dopo essere stato colpito con un alare nella sua abitazione. Il pm Luigi Fanuli, ha emesso ieri sera una informazione di garanzia per il figlio della vittima, Ugo, di 43 anni, in cui si ipotizza il reato di omicidio volontario. Una seconda informazione di garanzia, nella quale si ipotizza il reato di omicidio colposo per negligenza, è stata notificata ad un medico dell'ospedale di Macerata.

L'8 marzo in sette città europee con l'Alitalia

Dopo San Valentino, per gli innamorati, ecco un altro week-end Alitalia a prezzi stracciati. Questa volta le beneficiarie sono le donne, in occasione dell'8 marzo. L'iniziativa promozionale «al femminile», che si intitola appunto, «formula 8 marzo», offre al prezzo di 190.000 lire a persona un volo diretto e ritorno per sette città europee: Atene, Barcellona, Berlino, Copenaghen, Madrid, Monaco e Nizza. In caso di collegamenti non diretti il costo sarà di 290.000 lire. Per chi voglia restare entro i confini nazionali, sarà possibile, alle stesse tariffe, raggiungere qualsiasi destinazione italiana. L'offerta promozionale Alitalia è valida da venerdì 5 marzo (con partenza dopo le ore 15) fino a martedì 9 marzo. È prevista una permanenza minima di una notte, tra il sabato e la domenica, e massima di 4 giorni.

Dopo San Valentino, per gli innamorati, ecco un altro week-end Alitalia a prezzi stracciati. Questa volta le beneficiarie sono le donne, in occasione dell'8 marzo. L'iniziativa promozionale «al femminile», che si intitola appunto, «formula 8 marzo», offre al prezzo di 190.000 lire a persona un volo diretto e ritorno per sette città europee: Atene, Barcellona, Berlino, Copenaghen, Madrid, Monaco e Nizza. In caso di collegamenti non diretti il costo sarà di 290.000 lire. Per chi voglia restare entro i confini nazionali, sarà possibile, alle stesse tariffe, raggiungere qualsiasi destinazione italiana. L'offerta promozionale Alitalia è valida da venerdì 5 marzo (con partenza dopo le ore 15) fino a martedì 9 marzo. È prevista una permanenza minima di una notte, tra il sabato e la domenica, e massima di 4 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Perduto da una caccia in volo di esercitazione, l'ordigno ha colpito una serra vicino alla scuola. È il quarto incidente in pochi anni

Bomba di Tornado cade nel centro di Vajont

Una bomba da esercitazione caduta da un Tornado ha centrato un orto nel pieno centro di Vajont. Solo qualche danno e tanto spavento. Ma nel raggio di pochi metri c'erano negozi, poste, municipio, scuole. Il paesino friulano, ricostruito in pianura dopo il disastro di trent'anni fa, è ai margini del poligono militare del Dandolo: in dieci anni è già stato bombardato «per sbaglio» quattro volte.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE. E quattro. I jet volano bassi, fischiano e rombano, ogni tanto «perdonano» la bomba. A Vajont sembrano averci fatto il callo. In dieci anni erano stati centrati tre volte. Ieri mattina l'ennesima replica. Tre Tornado della

base di Piacenza, uno dietro l'altro, sorvolano il piccolo centro facendo tremare i vetri delle finestre. Da uno si stacca una specie di siluro che scende in picchiata sibillando. Mira perfetta: la bomba, un ordigno fumogeno da esercitazione,

disdegna i campi, punta sul centro, sfiora le tegole del bar Sport, sfonda una piccola serra sull'orto ristorante e scoppia. Piccolo boato, terrore e schegge volano attorno. Una nuvola bianca si solleva dal piccolo cratere, neanche un metro di diametro, trenta centimetri di profondità. Il Tornado sono già lontani, forse non si sono neanche accorti di quello che hanno combinato. Sono le 10.40 rapidamente arrivano i carabinieri da Maniago, raccolgono i resti della bomba, riportano. Ordinaria amministrazione.

Il bar Sport, ieri chiuso per turno di riposo, è in pieno centro. Davanti c'è il municipio. A

fianco i negozi, le poste, le scuole materne ed elementari. Sopra il locale vive con il figlio l'anziana proprietaria, Maria Corona, settantun anni. «Stavo preparandomi per uscire a far la spesa. Ho sentito gli aerei bassi, un sibilo, il botto. Ho capito subito». L'ha scampata bella. A pochi metri la sua serra è afflosciata, contorti i pali di ferro di sostegno, bruciata la plastica, sfondata la rete antigrandine. Addio insalata, per quest'anno. Qualche macchina parcheggiata vicino è ancora sporca di terriccio.

Poco più in là c'è il bar Enal Claudio Corona, il titolare, andava a prendere una nipote quando è stato sfiorato dalla

bomba. «Fosse la prima. Ci caca in testa di tutto. Pare d'essere in Jugoslavia. Ci metteremo l'elmetto per passeggiare». In comune, giunta di sinistra, il vicesindaco Giovanni Corona e l'assessore Carlo Martelli. Anche la sua casa è stata mancata di poco, ten - si sfogano. «Vajont ha 1.500 abitanti ed un territorio di un chilometro e mezzo, è un concentrato di esseri umani stretto tra la base Nato di Aviano ed il poligono del Dandolo. Il Tornado arrivano, vibrano e ci passano sopra la testa. Abbiamo chiesto un comando aereo diverso, inutilmente. È una vita che protestiamo».

Lo stradano del paese sem-

bra una mappa bellica. Qui, a fianco del negozio di frutta e verdura, era caduta otto anni fa la prima bomba. Inesplosa, grazie a Dio. L'8, su un altro orto dietro le casette a schiera, la seconda. Su quel prato la terza, aveva sfiorato una signora che raccoglieva fiori. Non va meglio nei paesi vicini. A Colle d'Arba, per esempio, la solita bomba ha sfondato il tetto di una casa, è finita in cucina mentre nonna Maria pelava le patate. E gli aerei caduti in un raggio di pochi chilometri? Uno sul greto del Meduna, due sopra Domagnis, altri due sulle montagne, uno dentro una stalla a Campagna, l'ultimo ad un pelo dal deposito Zanussi

di Maniago. Un miracolo che non ci siano ancora morti. Di tutti i paesi, però, Vajont è il più sfortunato. Esiste dal 10 luglio 1971, rifondato in pianura da gente di Erto e Casso, dai superstiti del disastro del Vajont. Scampati alla diga giusto trent'anni fa, sono finiti in braccio alle bombe. Nove chilometri oltre il centro inizia il poligono militare, uno di quelli che adesso sono in odore di chiusura. Spesso succede che il meccanismo di sgancio delle bombe dagli aerei si inceppi. Ogni tanto accade che si riattivi all'improvviso durante il ritorno. E dove cadono, cadono. È successo così anche ieri? L'Aeronautica non si esprime: c'è l'immane «inchiesta».

Delegazione di deputati italiani in Usa per la Baraldini. Una speranza per Silvia Clinton riaprirà il caso

Un filo di speranza per Silvia Baraldini. L'amministrazione Clinton è pronta a riesaminare il caso. E una delegazione di deputati italiani andrà in Usa per sollecitare una soluzione. Domenica a San Francisco diecimila donne scenderanno in piazza. E L'Unità distribuirà un coupon da ritagliare e spedire a Clinton. Cartoline pro Baraldini anche dal comitato di Ferrara. Lunedì manifestazione a Roma.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Si accendono le speranze per Silvia Baraldini, la cittadina italiana condannata a scontare 43 anni di carcere in Usa per associazione sovversiva. L'amministrazione Clinton potrebbe riesaminare l'atteggiamento negativo finora tenuto dalle autorità Usa sul trasferimento della detenuta in un carcere italiano. Forse sarà proprio Hillary Clinton, paladina dei diritti umani, ad occuparsi personalmente della vicenda. Un primo segnale positivo è arrivato qualche giorno fa dall'ambasciatore italiano in Usa che, in un telegramma al

sindaco di Modena, ha annunciato che il governo americano è pronto a riesaminare il caso. E una delegazione di parlamentari italiani partirà alla fine del mese alla volta degli Stati Uniti proprio per sollecitare il trasferimento di Silvia Baraldini. La decisione è stata presa dal gruppo interparlamentare, che da anni si occupa del caso, insieme al presidente della Camera, Giorgio Napolitano. «Ora il gruppo interparlamentare - ha spiegato Nadia Masini, del Pds - dovrebbe incontrare il ministro di Grazia e Giu-

stizia, Giovanni Conso, per verificare la disponibilità del governo a sostenere un impegno sulla vicenda Baraldini. Vorremmo che si allacciassero rapporti con la nuova amministrazione. In ogni la delegazione partirà». Intanto si moltiplicano le iniziative di solidarietà. Nei prossimi giorni L'Unità distribuirà, all'interno del giornale, una lettera-cartolina da ritagliare e spedire al presidente Clinton per perorare la causa di Silvia Baraldini. Altre 6 mila cartoline, sempre indirizzate a Clinton, sono state stampate dal comitato di solidarietà Silvia Baraldini di Ferrara e dal comitato di Firenze e saranno distribuite in tutta Italia. Lo scopo è quello di sensibilizzare l'amministrazione americana che, nell'era Bush, ha mostrato un atteggiamento duro e inflessibile nei confronti della detenuta italiana, rifiutando per ben due volte l'estradizione in base alla convenzione di Strasburgo.

La mamma di Silvia, Dolores Baraldini, è molto cauta. «Io spero che questa volta mia figlia torni in Italia, ma finché non la vedo non ci credo. Bisogna sollecitare il governo americano perché qui il problema non è l'Italia ma gli Stati Uniti. Manifestare in Italia serve a poco. Il governo sta facendo tutto il possibile. Servono, invece, gli appelli a Clinton, le lettere, le cartoline, le manifestazioni in America».



Silvia Baraldini

San Francisco arriveranno diecimila donne da tutti gli Stati Uniti. La manifestazione sarà guidata dall'attrice Susan Sarandon, protagonista del film «Thelma e Louise». E domani a Roma, in una conferenza stampa, gli avvocati di Silvia Baraldini, Guido Calvi e Elisabeth Fink, faranno il punto della situazione. Per l'occasione sarà presente anche Jane Segal, presidente del comitato Usa di solidarietà. Lunedì 8 marzo ci sarà una manifestazione anche a Roma.

La Russia nega l'esistenza dell'ufficiale del Kgb e le sue «rivelazioni». Il colonnello Pavlov? Non esiste. Ustica, nuova pioggia di smentite

Prima la solita pioggia di rivelazioni e poi l'altrettanto solita pioggia di smentite. Per la tragedia del Dc 9 di Ustica sono ormai anni che le cose vanno avanti così. L'altro giorno le rivelazioni di un colonnello dell'ex Kgb, tale Aleksej Pavlov avevano riaperto il caso. Il personaggio aveva parlato di un missile americano che aveva colpito il Dc 9. Ora pare che quel colonnello, addirittura, non esista.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Pioggia di rivelazioni con dettagli e particolari ventenni e poi, ven, una pioggia di smentite. Come, d'altra parte, era già accaduto per la tragedia del Dc9 precipitato quasi tredici anni fa ad Ustica. Pare incredibile, ma il «muro di gomma», continua, almeno per ora, a rimanere tale. Dunque, vediamo di neppure. L'altro giorno, nel corso di una intervista, un certo colonnello Aleksej Pavlov, dell'ex servizio segreto dell'ex Urss, il celeberrimo Kgb, racconta che i sovietici, da una base segreta

in Libia, avevano seguito tutta la tragedia. L'aereo dell'Itavia, arrivato in ritardo nella zona di Ustica, era stato colpito, per errore, da alcuni aerei americani che si erano levati in volo dalla Sardegna. Il Dc9, insomma, era stato centrato da un missile ana-ana i sovietici, dalla Libia, avevano seguito la tragedia. Gli americani avevano immediatamente smentito l'eventualità, confermando la solita versione e cioè che quel giorno non c'erano aerei in volo nella zona di Ustica. Né partu da terra, né partiti dalla portaerei «Saratoga». Insomma, la

confirma di versioni già fornite in passato. Poi è toccato alla ex Urss e allo stesso Gorbaciov. Di quella base in Libia nessuno sapeva niente. In, l'ulteriore precisazione proveniente da Mosca, quel colonnello Pavlov, per i servizi segreti della Russia, non esiste, non c'è mai stato e nessuno è in grado di dire chi sia. Poi il ministero degli Esteri della Russia ha fatto sapere che alle nostre autorità, già nei mesi passati, era stata offerta la massima collaborazione, ma che nei vani archivi non era stata trovata alcuna notizia utile. La Russia ha anche fatto sapere di essere disposta ad inviare, in Italia, tecnici della Marina e dell'Aviazione per dare una mano ai nostri esperti. Insomma, mente di mente e la ulteriore spiegazione che di quel tale colonnello Pavlov, nessuno ha sentito parlare. Lo ha precisato anche il ministro della Difesa della Russia.

Altre smentite inoltre, anche dalla Polonia. Qualcuno aveva scritto che del caso Ustica aveva parlato, a Tripoli con il colonnello Gheddafi, il generale ed ex capo di Stato polacco Jaruzelski, nel 1980. Subito, da Varsavia, lo stesso Jaruzelski ha fatto sapere che la notizia è completamente infondata. In Libia - ha precisato l'ex capo di Stato - non ho mai affrontato questo problema. Insomma, anche in questo caso, l'ennesima voce infondata.

Ci sono anche evidenti problemi tecnici. Gli esperti fanno sapere che un radar, piazzato nella presunta base sovietica in Libia, non avrebbe mai potuto registrare il lancio di un missile ana-ana. Sarebbero state necessarie, per vedere quel missile, antenne alte come un palazzo di oltre dieci piani. Antenne così colossali non avrebbero mai potuto sfuggire alla sorveglianza satellitare degli americani e dei paesi della Nato. Insomma, anche questa volta, una nuova «bufala»? I giudici italiani, comunque, indagano. Vedremo